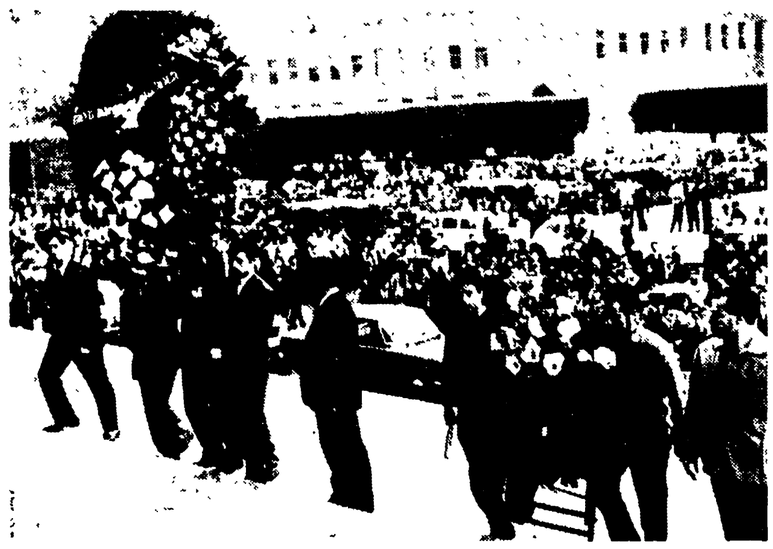
## PARRI PARLA ALL'UNIVERSITA':

# «La Resistenza continua con voi»



I compagni di studi del giovane ucciso sostano commossi e silenziosi sulla gradinata della facoltà Il corteo degli studenti si reca e deporre una corona di fiori sul luogo dove è caduto Paolo Rossi

### La grandiosa manifestazione unitaria nel nome della Resistenza

# «Via Papi e i fascisti!» Il futuro dell'Università è già cominciato

### Compatti e solidali i vecchi e i nuovi studenti, gli operai, i professori antifascisti per il trionfo della democrazia nell'Ateneo — «Paolo Rossi deve essere l'ultima vittima!» — La calorosa accoglienza al sen. Ferruccio Parri

*(Dalla prima pagina)*

zione dell'Università che è stato messo sotto accusa; dodici anni di gestione di un rettore, Ugo Papi, che mai ha saputo diventare espressione della sua Università e sempre è apparso dalla parte dei gruppi politici più reazionari e faziosi. Il brutale comportamento della polizia, la sua passività dinanzi all'aggressione fascista, l'ordine — infine — impartito dallo stesso Papi di far sgombrare con la forza la facoltà di Lettere (che gli studenti avevano occupato subito dopo l'aggressione, e che avevano dovuto lasciare nel cuore della notte) sono stati decisamente condannati. E dalla condanna è emersa una precisa indicazione: via il rettore, per ridare nuova vita all'Università di Roma. Ma la condanna morale non basta.

E i dirigenti dell'Unuri (l'Unione nazionale degli universitari) hanno annunciato che presenteranno una denuncia contro il rettore per omicidio colposo (così come ha fatto, del resto, un gruppo di parlamentari socialisti): un lungo applauso, e il grido ripetuto di «*dimissioni, dimissioni*», ha accolto la notizia. (E a questa precisa richiesta, puntualmente rinnovata in ogni manifestazione nel corso della giornata, Papi ha risposto con un vergognoso comunicato che, sposando la tesi della polizia, tenta di sollevare i fascisti da ogni responsabilità, affermando che la morte di Paolo Rossi è «*un caso accidentale*»!).

Sullo slancio di questa prima manifestazione (e mentre un analogo incontro, con analoghe conclusioni si svolgeva anche alla Facoltà di architettura, che ha sede fuori del recinto universitario), tutta Roma ha dato vita ad un'ondata di proteste. Così, mentre in Parlamento i deputati di tutti i partiti antifascisti portavano lo sdegno di tutti gli italiani e chiedevano — come diciamo in altra parte del giornale — immediate garanzie ed un deciso intervento, tutta la popolazione sosteneva questa battaglia. I lavoratori della Stefer sospendevano il lavoro per cinque minuti in segno di lutto, gli operai dell'Atac decidevano l'astensione del lavoro straordinario, inviando quindi telegrammi di solidarietà agli studenti; analoghe decisioni e prese di posizione cominciavano a giungere dall'Acea, dai lavoratori della GATE e da altri luoghi di lavoro.

Poi, alle due del pomeriggio, la tragedia di Paolo Rossi e la volontà di risposta alla provocazione fascista trovavano nuova espressione all'ombra del Colosseo, nel corso della grande assemblea degli edili romani che ieri erano in sciopero. Uno studente universitario ha parlato agli edili, chiedendo la loro solidarietà: e i lavoratori hanno risposto prontamente e concretamente. Subito, al termine della manifestazione, decidevano di continuare la loro giornata di lotta a fianco degli studenti. Un corteo si è subito formato, con in testa le bandiere rosse dei sindacati ed i dirigenti sindacali: Giunti, Fredda, Marianetti della CGIL, Andreani dell'UIL. Attraversando lentamente tutta la città, il corteo — dal quale a tratti veniva possente il grido «*fuori i fascisti!*» — è giunto dinanzi all'Università, dove gli studenti erano già accorsi numerosi. L'incontro è stato caloroso: i giovani sono venuti incontro ai lavoratori, sotto l'occhio incredulo del celerini; hanno fraternizzato, hanno cantato insieme i canti della Resistenza.

La polizia ha reagito come ha potuto, e come è suo costume. I cancelli dell'Università (ancora una volta un ordine del rettore?) hanno cominciato a chiudersi, tentando di discriminare gli antifascisti che volevano partecipare alla manifestazione. Poi, quando ormai, tuttavia, migliaia e migliaia di studenti e lavoratori si erano radunati nella piazza centrale della città universitaria, i cancelli si sono chiusi del tutto: perfino in faccia a parlamentari e professori che volevano portare la loro solidarietà alla manifestazione.

La provocazione non è riuscita. E erano migliaia e migliaia quelli che, alle cinque del pomeriggio, si sono stretti a fianco a fianco, invadendo l'ampia piazza e la scalea centrale, proprio là dove, il giorno prima, era avvenuto il sacrificio di Paolo Rossi. Non è possibile fare l'elenco di tutti i nomi; ma tra la folla è stato possibile riconoscere i parlamentari e i dirigenti dei partiti, dai comunisti (Berlinguer, Ingrao, Bufalini, Di Giulio, Marisa Rodano, Mammucari, Natoli, Perna, Secchia, D'Onofrio, Nilde Jotti), ai socialisti (Bertoldi, Lombardi, Santi, Palleschi, Venturini, Paolicchi), a quelli del PSIUP (Basso e Sanna), della DC (Donat Cattin, Vittorino Colombo, Darida); giovani dirigenti della Fgci, della Fgs, delle Acli (Borroni) del PSDI (Manzolin); moltissimi professori, (Ferrarotti, Giulio Carlo Argan, Roncaglia, Binni, Cini, Ragionieri, Spriano, Biocca, Calogero), l'ex ministro Arnaudi. Un elenco parziale, ma che dà il senso della vastità della partecipazione, del calore dell'incontro, nel nome comune dell'antifascismo.

In un clima di teso e commosso fervore, la manifestazione è iniziata, puntuale e disciplinata. Presentato dal giovane dirigente democristiano, Farraguti, ha preso per primo la parola il presidente dell'Unione Goliardica Italiana (l'organizzazione unitaria delle sinistre nella quale militava lo studente assassinato), Inghilesi.

Alle sue spalle, sul fondo dell'ampia ed alta scalea, corone di fiori delle varie facoltà, e delle associazioni universitarie: cartelli che chiedono le dimissioni di Papi e ricordano il sacrificio di Paolo Rossi fanno da cornice — da introduzione quasi — alle sue parole. Questa atmosfera solenne non è turbata nemmeno da un'ultima, canagliesca provocazione. Un gruppo di fascisti, nascosti sotto i colonnati del palazzo, urlano un insulto: la reazione è immediata e controllata. Un gruppo di giovani si lancia contro i provocatori, una ventina, che sono costretti alla fuga. E' un istante di tensione, aggravato dal comportamento della polizia che — anzichè muoversi per fermare i fascisti — lancia le *jeep* tra i giovani democratici decisi a cacciarli dall'Università. Volano sassi e bastoni; mentre i fascisti, si rifugiano nel palazzetto dell'Orur, terrorizzati e protetti dalla polizia che si cura soltanto di tener lontano gli studenti democratici. Intervengono alcuni parlamentari e finalmente i fascisti vengono scortati oltre i cancelli, e si procede a dodici fermi (dodici fascisti, che sono stati poi denunciati per apologia e resistenza alla forza pubblica).

Intanto la manifestazione procede. Il grosso degli studenti è rimasto intorno agli oratori: parla così Inghilesi, poi — a nome degli assistenti — prende la parola il prof. Ballario; quindi, per i professori incaricati, parla il prof. Tecce. La denuncia è decisa: «No al fascismo, nel nome di Paolo Rossi, nel nome di quello che la sua morte significa; no al fascismo ed alle provocazioni fasciste, nel nome della libertà della cultura e della democrazia; no all'amministrazione di Papi».

Quindi Nuccio Fava, presidente dell'Unuri, denuncia la intolleranza e lo spirito di sopruso dei fascisti e di chi li protegge; e dà notizia degli ordini del giorno del Consiglio di Facoltà di Lettere che, dopo aver ascoltato le relazioni dei professori Bini, Roncaglia e Visalberghi, ha chiesto ufficialmente le dimissioni di Papi, nonchè l'immediata convocazione del corpo accademico e dell'analoga decisione presa ad Architettura; il prof. Castellano porta quindi l'adesione dell'associazione nazionale dei professori di ruolo.

Poi, all'improvviso, un applauso vibrante interrompe gli oratori: è Ferruccio Parri che si fa largo tra gli studenti; nasce spontaneo il grido «Resistenza, Resistenza», lungo e appassionato. Tra questi giovani, che pure la Resistenza non hanno vissuto, corre come un brivido quando Parri si avvicina al microfono e, con calma inizia a parlare. E' il filo ideale di una stessa passione civile che unisce il vecchio combattente a queste migliaia di ragazzi.

Le parole di Parri traducono questa sensazione: «La Resistenza, dice, *non finisce mai*; la Resistenza continua qui e con voi. Questo è il senso della vostra manifestazione, nel segno ideale della civiltà e della democrazia. La morte di un giovane, continua Parri, è la cosa più triste che possa avvenire: ed un giovane è caduto, vittima di una barbarie inumana; di fronte a questo delitto voi avete il diritto di levare la testa e dire, ad alta voce, con forza che da questa sera l'Università di Roma vuole vivere una vita diversa, secondo uno spirito nuovo; e fate a voi stessi questa promessa, nel nome di Paolo Rossi».

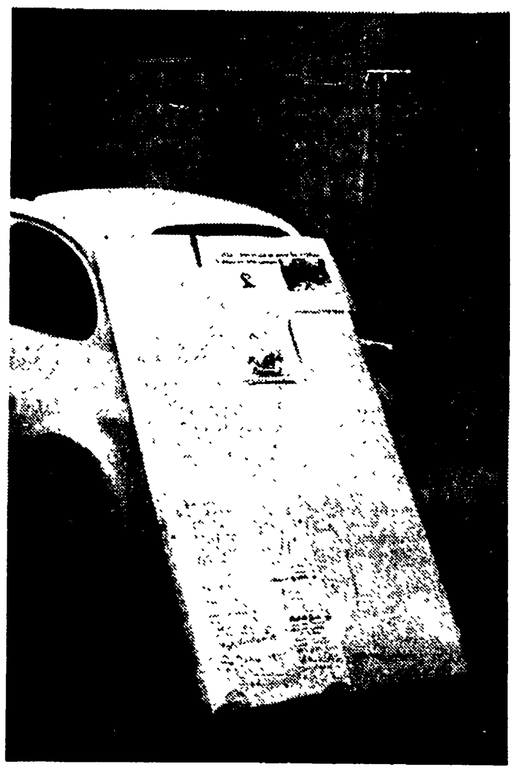
Con questo appello Parri ha concluso il suo breve discorso: ed i giovani gli hanno risposto intonando in coro «Bella ciao», e riaffermando, con nuovi applausi, la loro volontà di lotta contro il fascismo. Questa volontà di lotta si è trasformata subito in azione pratica. Gli studenti hanno deciso, immediatamente, l'occupazione delle varie facoltà, decisi a resistere sulle loro posizioni per tutta la giornata di oggi e di domani, quando in tutte le Università italiane si celebrerà il lutto nazionale per la morte di Paolo Rossi. In pochi minuti gli studenti avevano preso possesso del Magistero, di Lettere, Matematica e Fisica, Ingegneria, Legge, Scienze politiche, Statistica, mentre un corteo si muoveva alla volta della lontana facoltà di Architettura.

In ogni facoltà occupata si svolgevano ancora animate assemblee tra professori e studenti, per prendere nuovi impegni di lotta. E a Lettere, che è stata teatro dell'aggressione e del sacrificio di Paolo Rossi, docenti ed universitari decidevano all'unanimità — in una riunione svoltasi nel pieno della notte — di intitolare la prima aula della facoltà al giovane collega assassinato.

Intanto, mentre l'assemblea generale sul piazzale della Minerva volgeva al termine, una delegazione di parlamentari, formata dagli onorevoli Marisa Cinciari Rodano, Basso, Bertoldi, Codignola e Ingrao si avviava a Palazzo Chigi, per informare il vice-presidente del Consiglio delle conclusioni della manifestazione e chiedere precise garanzie sul comportamento della polizia, al fine di evitare il ripetersi degli incidenti dell'altra notte.

A loro volta, i rappresentanti dei Consigli di Facoltà di Architettura, Lettere e Scienze (i proff. Quaroni, Roncaglia e Biocca), i presidenti delle associazioni dei professori incaricati e degli assistenti, ed il presidente dell'UNURI, si sono recati dal presidente del Consiglio on. Moro e sono stati ricevuti dal sottosegretario Salizzoni, al quale hanno chiesto lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste, una inchiesta sul comportamento della polizia, nonché la revoca del Rettore; dichiarando, infine, che presenteranno le loro dimissioni se queste richieste non verranno accolte.

Così è terminata la prima giornata di lotta dell'Università romana. Adesso l'Ateneo è sotto il controllo degli studenti, affiancati dai loro professori (e ridicolo appare il comunicato ufficiale di Papi, che «chiude» l'Università per due giorni!). Oggi e domani la lotta proseguirà: gli studenti sono decisi a resistere fino in fondo; hanno gridato alto il loro «basta»; hanno raccolto, nel nome del loro compagno caduto, gli stendardi e gli ideali della Resistenza. E sono decisi a vincere.



**Centinaia e centinaia di firme sono state raccolte dagli studenti: «Via la canaglia fascista dall'Università». Nella foto: le firme insieme a una pagina del nostro giornale con la cronaca della tragedia e delle prime proteste.**

## «E' stato un incidente» dice il rettore

Ugo Papi, l'uomo che per tanti anni ha impedito le celebrazioni della Resistenza all'interno dell'Università, che ha tollerato e incoraggiato le peggiori canagliate fasciste, sotto il peso delle responsabilità che lo investono per la tragedia che ha troncato la vita di Paolo Rossi, non ha avuto neppure il pudore di starsene zitto. Secondo l'ex docente di Economia Corporativa del ventennio, la bandiera aggressione dei teppisti non è stata altro che uno «*scambio di accuse e reciproche ingiurie*» fra gruppi di studenti.

In quanto alla morte di Paolo Rossi, si è trattato di un incidente banalissimo. Ugo Papi giura sull'«*accidentalità dell'accaduto*»! Ma non basta. Egli non si perita neanche, pur di cercare disperatamente di allontanare da sé le gravi responsabilità per l'accaduto, di proclamare che il giovane ucciso «*soffriva di malesseri improvvisi*».

Tutto questo Papi si è affrettato a comunicare al Ministro e alla stampa, attraverso una compiacente agenzia. Le violenze a tradimento dei fascisti diventano così «*sporadici incidenti*» subito sedati «*grazie al comportamento esemplare dei funzionari e degli agenti dell'ordine*».

Dodici anni di permanenza di Ugo Papi, al Rettorato a questo hanno portato. Papi deve andarsene!

«I fascisti li hai conosciuti anche tu, Paolo. Devi essere l'ultimo!» *Sulle grandi porte del Rettorato, nel punto più alto dell'Università, davanti al piazzale centrale dell'Ateneo, il cartello spicca fra le corone dei fiori. Paolo Rossi è morto per la violenza fascista: l'Università tutta si è data qui il solenne appuntamento, il grande impegno perchè Paolo sia l'ultimo a pagare con la vita il prezzo della democrazia. Accanto al cartello, in piedi, fermi come statue, gli studenti del picchetto d'onore sembrano attendere una risposta a quelle parole.*

*E' stata una risposta solenne, ferma; da anni l'Università di Roma la attendeva ed essa è giunta da migliaia e migliaia di studenti, professori, operai, uomini politici e semplici cittadini che hanno saputo, che sono accorsi.*

*Fin dalle prime ore del pomeriggio le porte dell'Università prendono l'aspetto di un gigantesco alveare: un brulichio di persone, di giovani studenti con i libri sotto il braccio formano una siepe mobile davanti alle mure dell'Ateneo. A dispetto di tutte le previsioni, l'ora della grande manifestazione, fissata per le cinque della sera, è anticipata di molto. Sono appena le tre, un'ora in cui la Università è di solito un deserto di caldo e di verde, ma già i viali e il piazzale principale intorno al quale gravitano le grandi facoltà di Lettere — la facoltà in cui Paolo è stato travolto dalla violenza fascista — di Legge, di Fisica e di Chimica, sono densi di movimento e di attesa.*

*Improvvisamente, dal fondo del piazzale delle Scienze, all'esterno della città universitaria, si odono canti e grida di saluto: uno sventolio di bandiere rosse, lo scalpiccio di migliaia e migliaia di passi. «Chi sono? Chi sono?» si sente domandare da ogni parte. Sono centinaia e centinaia di operai edili che hanno traversato la città e dopo il loro comizio al Colosseo sono giunti compatti fin qui a manifestare la loro solidarietà agli studenti, a tutta l'Università. Insieme con loro, anche se in ritardo, ecco le forze di polizia, le camionette della Celere. Un rapido schioppettio di comandi, un movimento convulso di jeeps crea una barriera odiosa sulle porte dell'Università, una barriera falsa che crede di avere l'appoggio degli studenti e dei professori, ma viene subito smentita. Mani si protendono attraverso i cancelli, frettolosamente chiusi dopo lo squillo rabbioso dei telefoni che collegano i gabbiotti della portineria agli uffici del Rettorato, il quartier generale di Papi, e messaggi corrono dall'una all'altra parte.*

*«Siamo venuti a manifestare con voi studenti: siamo operai edili». «Bravi, bravi, lasciateli entrare: aspettate, aspettate. Adesso verranno gli altri...». «Grazie, grazie. Ora verranno tutti... Noi restiamo qui, fino in fondo...».*

*I poliziotti sono disorientati, incerti: da una parte la gran massa di operai li preme da vicino, calma, silenziosa. Dall'altra gli studenti e i professori già arrivati. Nessun grido ostile si leva. Oggi è un giorno nuovo. Le porte vengono riaperte: arrivano i deputati, i senatori, i rappresentanti dei partiti democratici, gli studenti di ieri, quelli che insieme agli operai hanno cacciato i fascisti dall'Italia, hanno fatto la Resistenza, hanno manifestato all'interno di quella stessa Università contro il nazismo e il fascismo. Entrano tutti, forzando il blocco assurdo che solo a tratti tenta invano di ricreare la barriera.*

*Ora il piazzale della Minerva si è riempito di una folla in cui non distingui più il professore dallo studente, l'operaio dal deputato. La gradinata del Rettorato è colma di giovani: i più meravigliati sono loro, i giovani. Si guardano intorno, quasi a contarsi: non credevano di essere in tanti, prima di oggi. «Siamo in tanti, davvero...».*

*Gli occhi sono fissi su quelle corone di fiori in cima alla gradinata del Rettorato: per ogni gruppo hanno un significato particolare, ma nella sostanza identico.*

*I deputati dei partiti democratici, professori più anziani rivedono le lotte condotte durante il periodo dell'occupazione nazista a Roma, e subito dopo la Liberazione, quando l'Università, scosso il pesante giogo fascista, iniziò a darsi un governo autonomo e democratico.*

*Per i giovani professori e per gli studenti più anziani esse simboleggiano un altro momento significativo: l'anno '60, quando, pochi giorni prima della caduta del governo Tambroni, gli studenti democratici si asserragliarono nella sede dell'ORUR per protestare contro i fascisti che, anche allora, credettero di poter spadroneggiare nell'Università. Anche allora Papi era rettore e minacciò severe punizioni, intimori presidi e professori, lasciò, anche allora, che la teppaglia fascista, protetta dalla polizia, si scatenasse contro gli studenti. Proprio in quell'anno è nata l'organizzazione dei Goliardi Autonomi, la stessa in cui militava Paolo Rossi, morto poche ore fa.*

*La commozione tocca ora il suo punto più alto: non c'è bisogno nemmeno delle parole dei rappresentanti degli studenti e dei professori per capire la profonda unità che lega le lotte di ieri a quella di oggi. «Una barriera assurda ha impedito la vita democratica nella Università: è ora di finirla! Basta! Via Papi!».*

*Gli applausi diventano scroscianti quando si sente il nome di Ferruccio Parri. «Maurizio! Maurizio!» si grida da ogni parte. Ma Parri non può ancora parlare: prima delle sue parole un annuncio entusiasmante: «I fascisti sono stati cacciati dall'Università!». Hanno tentato di irridere la manifestazione dal fondo dell'Ateneo, dal punto più lontano del piazzale delle Minerva, il cuore delle facoltà. E' bastato un piccolo movimento, un veloce spostamento di alcuni gruppi che assistevano alla grande manifestazione per buttarli fuori. Ancora una volta il cordone della polizia si è disteso a proteggerli: è stato bersagliato da un lancio nutrito di monetine, da cinque, da dieci lire: «Venduti, venduti!».*

*La grande manifestazione prosegue. Ora parla Parri e dice: «La Resistenza continua!». Molti hanno gli occhi lucidi di pianto: sono coloro che hanno atteso e lavorato per anni perché queste parole risuonassero alte fra i palazzoni di stile piacentiniano della città universitaria. I più giovani capiscono ora più che mai che Paolo Rossi fino a ieri studente di liceo è morto per tutto questo: anche loro gridano, battono le mani, sono commossi. Il canto di «Bella Ciao!» si leva alto. Agli applausi del piazzale rispondono quelli dalle terrazze delle Facoltà che lo circondano. La Facoltà di Fisica è già occupata. La Facoltà di Legge, considerata fino a ieri la roccaforte dei fascisti e delle loro tristi liste di «Primula» e di «Caravella», è piena di studenti e professori, decisi a non lasciarla finchè Papi non se ne sarà andato dall'Università, finche le associazioni fasciste non spariranno dall'Ateneo, finchè la democrazia non sarà diventata e consolidata oggi, tuttti i giorni a venire, come il tessuto più valido della vita universitaria romana e di tutto il paese. Dal microfono vengono annunciate le occupazioni delle altre Facoltà.*

*Oramai è sera, ma la vita continua intensa in quasi tutte le facoltà. Mentre il corteo che reca i cartelli che ricordano il nome di Paolo Rossi, l'«ultima vittima dei fascisti» — è un impegno — gira intorno al piazzale della Minerva, nelle aule della facoltà più importanti si riuniscono studenti e professori, a discutere del futuro della Università. Un futuro che è già cominciato, che ha, nella giornata di oggi, il più valido esempio, ma che deve essere, tutti i giorni, come oggi, strenuamente costruito e difeso.*

I cartelli recati nel piazzale della Minerva contenevano un preciso invito a Papi

### Criminale spedizione notturna

## Aggredito a coltellate da teppisti fascisti

### Tra gli aggressori identificato uno dei facinorosi fermati e poi rilasciati dalla polizia

**Una nuova, criminale aggressione dei fascisti: un giovane studente universitario Giuseppe Ricci è stato assalito e ferito a coltellate da un gruppo di teppisti capeggiati dal famigerato Serafino De Luia.**

**Insieme con il Ricci, è stato stordito a colpi di chiave inglese un assistente universitario, Antonio Moschello. Solo la pronta reazione di un gruppo di studenti e professori democratici ha evitato conseguenze più gravi e messo in fuga il gruppo di criminali.**

**L'aggressione è avvenuta a tarda notte, in via Morgagni, una strada che fiancheggia l'Università e da dove provenivano, a bordo di una vettura, gli universitari Giuseppe Ricci, Antonio Moschello e Celeste Ingrao. Improvvisamente, l'auto è stata stretta contro il marciapiede da un'altra vettura; i vetri sono stati infranti a colpi di bottiglia e di arnesi di ferro. Quindi dalla seconda auto è sceso un nutrito gruppo di teppisti, con a capo il De Luia: costui — proprio per atti simili — era stato fermato in mattinata dalla polizia e quindi inspiegabilmente rilasciato.**

**I tre universitari sono stati circondati: Giuseppe Ricci ha visto volare un coltello sulla sua testa; ha cercato di difendersi parando il braccio ed è stato colpito due volte; uno dei colpi gli ha mozzato la falange di un dito.**

**In quel momento sono sopraggiunte altre vetture con a bordo altri universitari, che hanno strappato i tre aggrediti dalla furia criminale del De Luia e dei suoi loschi colleghi.**

**Accompagnati al Policlinico il Ricci e il Moschello sono stati giudicati guaribili l'uno in 15 giorni, l'altro in otto.**

## Convocazione dell'ANPI

A seguito dell'assassinio dello studente Paolo Rossi compiuto nell'Ateneo — con la ostentata passività della polizia nei confronti degli aggressori — da un gruppo di teppisti fascisti l'ANPI di Roma ha convocato in via straordinaria, per le ore 18,30 di oggi, presso la sede associativa, i membri del Comitato Direttivo provinciale e i dirigenti di tutte le sezioni.